

Tirocinio il Girotondo  
Atto finale.

17.03.2015

Il tirocinio al girotondo inizia circa un anno fa, a seguito di una nuova convenzione tra la scuola SPS e la Cooperativa San Saturnino.

Veniamo implicati, io e la collega Francesca Ruberti, in un'attività di osservazione degli incontri genitori/figli dietro lo specchio e dopo qualche mese, in cui a fatica riuscivamo a stare alla proposta della struttura e a difficoltà riuscivo a mettermi in una posizione di confronto e contrattazione con la responsabile del servizio, in relazione alla funzione da assumere, gli agiti, almeno per me, hanno preso il largo.

Assenze e dimenticanze mi hanno portato ad allontanarmi da questa attività, giustificando il mio comportamento con una impossibilità di costruire una funzione clinica e contrattare un ruolo del tirocinante fuori dalla prescrizione della storia e della struttura.

Portando questa posizione emozionale dentro la scuola, durante lezioni con diversi docenti e durante il monitoraggio, ho deciso di provare a falsificare quanto fino a quel momento stavo trattando come fatto "*lì dentro non si può fare niente*" chiedendo un incontro alla responsabile in cui condividere una nostra restituzione sull'evoluzione del tirocinio e su possibili sviluppi futuri.

Da qualche mese infatti il nostro tirocinio ha subito un cambiamento in termini di attività: dall'osservazione dietro lo specchio ad assumere una posizione resocontante durante gli incontri con i gruppi di genitori adottivi condotti dalla stessa responsabile. (v. resoconto "Il girotondo. Inizio del secondo semestre di Tirocinio" - Antonio Chimienti, Francesca Roberti - 18/09/14).

In sede di incontro con la De Camillis, io e la collega Francesca Ruberti, abbiamo condiviso il senso del lavoro di resocontazione che stavamo portando avanti durante i gruppi. La proposta è stata quella di raccontare il corso "essere genitori" come un corso addestrativo in cui l'obiettivo è quello di passare informazioni, dentro una fantasia che sia possibile far fuori le dimensioni emozionali in rapporto all'adozione e che in ipotesi, motivano le persone a parteciparvi. A questo punto abbiamo proposto come integrativa una funzione del tirocinante che possa restituire dimensioni emozionali attivate durante gli incontri cogliendone gli effetti e l'interesse che questo ha sollecitato durante il lavoro con i genitori (colto più che altro durante gli spazi prima e dopo del corso, *nei corridoi*).

Fino a quel momento però i resoconti sono stati proposti come comunicazione ad una via, venivano letti e consegnati ad inizio giornata senza lasciare uno spazio alle parole e alle emozioni che questi suscitavano nel gruppo.

"*Non c'era tempo e quella non era la sede*", ma condividere con la responsabile questa riflessione ha aperto alla possibilità di ipotizzare in prima istanza un'ultima giornata in cui lavorare con il gruppo su questo tema lasciando a loro parola e mettendo a verifica l'utilità percepita di un ipotetico lavoro con un gruppo parallelo in cui *essere genitori* sia il punto di partenza non per le istruzioni sul come si fa ma su cosa vuol dire essere genitori e su quali emozioni attiva la genitorialità in rapporto all'adozione.

"Sembrava non aspettasse altro" questo ci siamo detti usciti dall'incontro con la responsabile, la quale ha mostrato un'apertura alla nostra proposta, concordando di iniziare un nuovo gruppo una volta terminato quello con cui stavamo lavorando.

A quel punto ero contento nell'incontrare dimensioni di realtà che falsificassero la mia fantasia di impossibilità nel costruire funzioni utili nella struttura ma allo stesso tempo mi sentivo non interessato a continuare il mio tirocinio lì.

Decido quindi di condividere con la responsabile che il mio tirocinio probabilmente sarebbe terminato con la fine di questo gruppo di genitori in quanto interessato a cambiare struttura e area di intervento. La collega Francesca Ruberti invece comunica di essere interessata a continuare. Ci organizziamo per le questioni burocratiche e ci salutiamo.

“Per non perdere la faccia, rischio di perdere tutto il resto”

Per non perdere la faccia ho dato la colpa alla struttura, ora posso vedere come le mie fantasie sull'altro abbiano organizzato il rapporto con il mio primo tirocinio e costruito una *realtà* fatta di ostacoli e incompetenza tutta messa a carico della responsabile.

Recupero la scelta iniziale e penso di averla poco pensata, mi sono catapultato per la fretta di iniziare, volevo anch'io un tirocinio anche come modalità di rapporto con la scuola.

Ad oggi vorrei recuperare un mio interesse e una mia domanda formativa coerente con uno sviluppo professionale in cui possa riconoscermi.

Durante tutto il mio percorso formativo, dall'università fino alla scuola di specializzazione, non ho mai avuto modo di confrontarmi direttamente con strutture che trattino il *disagio mentale*, sento il desiderio di mettermi in rapporto con questa realtà e iniziare a confrontarmi con una funzione psicoterapeutica.

Vorrei confrontarmi con il prof. Carli in relazione a questi miei desideri per capire come procedere. Mi chiedo se sia possibile avere un incontro dedicato al tirocinio o se attendere il prossimo monitoraggio.

Antonio Chimienti  
F3